

Indice

Prefazione	
<i>Laura Balbo</i>	7
Bambini e investimento sociale: uno sguardo disincantato, ma non disinteressato	11
L'investimento sociale sulla prima infanzia: un quadro di riferimento	17
1. I bambini secondo la prospettiva dell'investimento sociale	17
2. I nidi d'infanzia di qualità come uno dei punti di convergenza di diverse prospettive	23
3. Le ricadute nel medio e lungo periodo dell'investimento educativo nei primi anni di vita	29
4. Le (poche) ricerche in Italia	34
Nidi d'infanzia e influenze di lungo termine in un contesto locale	39
1. Gli interrogativi e il disegno della ricerca	39
2. Ieri come oggi. Fino ai due anni prevalentemente in casa, poi prevalentemente a scuola	43
<i>La scelta del nido al centro di diverse influenze</i>	46
<i>Gli attuali orientamenti sul nido</i>	51
<i>Ieri come oggi. Dai tre ai cinque anni tutti a scuola dell'infanzia</i>	54
3. Il nido e i percorsi scolastici e professionali	55
<i>La regolarità del percorso di studi e il giudizio di licenza media</i>	55
<i>Il traguardo del diploma</i>	58
<i>Il proseguimento degli studi all'università</i>	60
<i>L'attuale condizione sociale</i>	61

4. Un approfondimento delle influenze sui percorsi scolastici	64
Per concludere. un nuovo contributo al dibattito	73
Appendice	
Nota sulla costruzione del campo, sui metodi e sugli strumenti di ricerca	81
<i>Caratteristiche delle popolazioni di riferimento e campionaria ed esiti dell'indagine</i>	81
<i>Costruzione delle principali variabili utilizzate nell'analisi</i>	83
Riconoscimenti	87
Riferimenti bibliografici	89

Prefazione

Laura Balbo

Ho pensato, partendo dai molti spunti che questo libro ci offre, che possa essere utile tornare ad alcuni ambiti di ricerca e percorsi, ai quali si è portata attenzione (non in Italia soltanto, a livello europeo e internazionale) parecchi anni fa e però lasciati ai margini, o del tutto ignorati, nelle letture sociologiche attuali.

Due i temi che, facendo riferimento alle ricerche e ai dati che in questo libro vengono presentati, mi propongo di riprendere: il *lifelong learning* e la *cura*.

Vent'anni fa, nel 1996, abbiamo avuto l'“anno europeo del *lifelong learning*”: sui processi del nostro *imparare* si è aperta una prospettiva nuova. Si è guardato non più ai giovani soltanto e ai percorsi scolastici. Al centro si sono posti i percorsi della vita adulta e anche le fasi definite come la “post-adultità” e la “tardo-adultità”.

Si è portata l'attenzione su come tutti, nel vivere di ogni giorno, *continuiamo ad imparare*. In quegli anni è cambiato il modo tradizionale di intendere i processi dell'apprendimento: ci si è aperti alla molteplicità delle occasioni, dei contesti, delle risorse; ai percorsi, appunto, del nostro *lifelong learning*.

Le parole che abbiamo in italiano sono due, *imparare* e *apprendere*. *Parare*, in latino, è accumulare, sistemare, mettere in ordine. Con *ap-prendere* si porta l'attenzione su come e che cosa, nelle diverse occasioni del nostro vivere, si prende (o si lascia).

In questo contesto sembra utile richiamare questi riferimenti che possono riguardare anche i bambini, gli “attori” della prima infanzia: nelle fasi iniziali del nostro vivere si procede, appunto, *prendendo e parando*, via via. Un'attenzione alle modalità di apprendimento che si manifestano fin dalla *primitissima infanzia*.

Da parte degli adulti, delle mamme in particolare, ovvio, si creano rapporti, ma anche da altri, che abbiano occasione di avere contatti con i piccoli “interlocutori”. E i piccoli, appunto, *imparano* a fare uso, via via, di suoni, di gesti; a entrare in relazione; a utilizzare le diverse posture del proprio corpo. Sono le tappe di avvio: come neonati già si *impara* a comunicare, a chiedere e a protestare anche.

Questi, dunque, i primi processi del nostro apprendimento.

Occasioni e pratiche – varie, tutte importanti – che permettono di accumulare quello che sarà un bagaglio fondamentale per le fasi successive. Per costruirci come “esseri umani”.

Chiediamocelo: sono davvero poco rilevanti i processi che si realizzano appunto in questi primi passi; o sarebbe bene averla presente e utilizzarla, anche qui, la prospettiva dell'*imparare*?

Passando adesso alla tematica della *cura*. Questo termine, lo sappiamo, oggi non riguarda soltanto (come, in italiano, era stato a lungo) pratiche e interventi nel mondo della sanità.

Fondamentali soprattutto i testi “*Sweden with care*” e “*Time to care*”. Quest’ultimo, pubblicato in inglese nel 1984, ha avuto grande visibilità a livello europeo e internazionale. In questi lavori si propongono percorsi di ridefinizione e di apprendimento, guardando alle pratiche sociali. Partendo dai decenni Settanta e Ottanta del secolo scorso, su questo tema sono state costruite iniziative pubbliche e resi noti studi in molti Paesi europei, soprattutto in Svezia, Germania, Francia, Olanda. Si sono realizzate politiche pubbliche radicalmente nuove, importanti sistemi di servizi sociali; anche, molte sperimentazioni, esperienze inedite, in particolare nei Paesi nordici. Tutto questo, nel periodo in cui la cultura del welfare era, in molti Paesi, e nel dibattito europeo, condivisa, realizzata (in parte, almeno).

Ai temi della cura e dell’organizzazione dei tempi nel vivere quotidiano si è rivolta attenzione anche in Italia. Al centro, le donne nella fase adulta del vivere; le pratiche, le esperienze, le responsabilità tradizionalmente a loro delegate.

Si è detto il “lavoro di cura”. Al centro della vita quotidiana appunto le pratiche della cura. E il significato e l’uso della parola “cura” sono cambiati.

Si è guardato alle risorse disponibili e alle esperienze, nel nostro vivere di ogni giorno. Anche a pratiche e processi di innovazione culturale fino ad allora non considerati. Si è parlato di realizzare le “politiche dei tempi.”

Nuove dimensioni, dunque, e nuovi temi si sono resi visibili anche nel quadro delle scienze sociali. Via via sono diventati disponibili risultati di ricerche, dati statistici, “studi di casi”.

Nelle prospettive alle quali abbiamo fatto riferimento – le pratiche della *cura* nel vivere quotidiano e le diverse occasioni e modalità dell'*imparare* – non si considerano (o soltanto in pochissimi studi, o iniziative nel campo dei servizi sociali) gli “attori” nella fase della prima infanzia.

Sarebbe utile ripartire da qui. Portare l'attenzione su come si costruiscono le nostre conoscenze (in questo ambito, ma non solo) e sui meccanismi che portano a “lasciare fuori” molti temi rilevanti. Guardare ai tanti “pezzi mancanti” nei nostri saperi.

Questo libro, dunque, è anche un'occasione per sollecitare percorsi innovativi.

Ci si impegna a riportare nel discorso pubblico temi e riflessioni rimasti “ai margini”, facendo riferimento ai diversi contesti europei e al più ampio “quadro” internazionale. Si presentano dati ed esperienze in diversi percorsi formativi.

Le disuguaglianze, lo sappiamo, segnano in molti modi le pratiche della *cura* e i percorsi dell'*imparare*. Questo, già nelle fasi della prima infanzia.

Si pongono interrogativi sui possibili effetti di “medio e lungo periodo”. E anche questo per molti aspetti, “ieri è come oggi”.

Al centro, dunque, le domande e le prospettive sull'*investimento sociale* e sull'*investimento culturale*, ponendosi interrogativi sui possibili effetti di “medio e lungo periodo”. Consapevoli della complessità delle condizioni attuali e dei – certo non facilmente prevedibili – cambiamenti nei processi sociali che si avranno nel futuro.

Vorrei sintetizzarlo così: tutto comincia fin da piccoli.

A questa fondamentale componente della struttura sociale, a noi “attori” fin dai percorsi iniziali del vivere, occorre oggi guardare sempre più con curiosità e attenzione.

Milano, aprile 2016